CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 24 NOVEMBRE 2026

Competitività di filiera 346 milioni dalla Regione «per creare occupazione»

L'assessore regionale Bonavitacola: «Parliamo a tutto l'apparato produttivo»

IL PROGRAMMA

Nico Casale

Rafforzare la competitività delle imprese, accelerare su innovazione tecnologica e transizione ecologica e digitale salvaguardando al contempo il commercio di vicinato e le eccellenze dell'artigianato artistico. Sono alcuni degli obiettivi di «Campania Investe - Il programma per le filiere produttive», l'intervento regionale da 346 milioni di euro che, dopo un primo appuntamento promosso dal Consorzio Asi Salerno, è tornato ieri al centro del confronto a Salerno, con un incontro organizzato da Fenailp alla Camera di Commercio.

IL FOCUS

Con il concorso del credito bancario, il piano punta ad attivare oltre 500 milioni di euro di investimenti complessivi sul territorio regionale, sostenendo l'ammodernamento delle imprese, l'innovazione, la transizione tecnologica e ambientale e la creazione di nuova occupazione. A illustrarlo, in entrambi gli appuntamenti, è stato l'assessore regionale ad Attività produttive e Sviluppo economico, Fulvio Bonavitacola: «È un programma che parla all'apparato produttivo nel suo insieme, sia alle micro e piccole aziende del commercio di prossimità, dell'ambulantato e dell'artigianato, sia ai settori più identitari dell'apparato produttivo campano, penso all'economia del mare, alla cantieristica, all'abbigliamento, al turismo termale e all'aerospazio». Un intervento che, aggiunge, vuole offrire risposte alle aziende «sotto il peso di una competizione globale sempre più asfissiante e pesante». Tra le priorità indicate dall'esponente della Giunta regionale nell'incontro di ieri c'è l'aggregazione delle piccole imprese, «fondamentale per poter essere competitivi». L'obiettivo è favorire collaborazioni e progetti condivisi, superando la frammentazione e consentendo anche alle realtà più piccole di affrontare mercati sempre più complessi. In questa direzione si inserisce anche la proposta di coinvolgere l'Università degli Studi di Salerno in un percorso di supporto agli imprenditori, con una struttura di servizio che possa accompagnarli nella progettazione degli investimenti.

IL MECCANISMO

Previste, inoltre, premialità per le imprese che assumono, favoriscono il reinserimento dei lavoratori provenienti da aziende in crisi e promuovono l'occupazione femminile. «Questo intervento della Regione Campania tiene conto delle esigenze del mondo produttivo e del lavoro, con una particolare attenzione all'inserimento delle donne e a

chi ha perso il posto di lavoro», sottolinea il presidente della Camera di Commercio, Andrea Prete, evidenziando che «sono le imprese che, investendo, crescono e possono assumere di più. I 346 milioni di euro, articolati in diverse misure e settori, rappresentano un'importante opportunità per investire, crescere e, in alcuni casi, ristrutturarsi, anche in comparti come l'automotive, interessato da cambiamenti radicali. L'assessore Bonavitacola sta lavorando molto bene e questa iniziativa va proprio in quel senso». Al convegno, moderato dalla giornalista del Mattino Carmen Incisivo, è intervenuto anche Marco Sansiviero, presidente di Fenailp Turismo.

IL TESSUTO

Il tessuto produttivo salernitano conta oltre 120mila imprese registrate e, nel 2025, ha chiuso l'anno con un saldo positivo di 880 attività, tra 5mila 634 nuove iscrizioni e 4mila 754 cessazioni, secondo i dati Movimprese di Unioncamere-InfoCamere, richiamati nell'incontro promosso dal Consorzio Asi. La provincia di Salerno guida la produzione agroalimentare della Campania con un valore di 5,7 miliardi di euro, di cui 2,7 destinati all'export. Proprio sulle potenzialità del territorio si era soffermato Antonio Visconti, presidente del Consorzio Asi Salerno: «Noi rappresentiamo un'area con una fortissima vocazione agroindustriale: la provincia di Salerno, dati alla mano, è tra le prime in Italia in materia di export dei prodotti dell'agro nocerino e della piana del Sele, ma siamo anche la provincia delle piccole imprese artigianali. E l'Asi è al fianco delle imprese per creare quel collettore tra pubblico e sistema privato che rappresenta per noi la chiave vincente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronto della FeNAILP su opportunità della programmazione regionale. L'assessore annuncia attenzione a microimprese

Imprese, Bonavitacola: "Sosteniamo anche i più piccoli". Fondi in arrivo

Ipotesi di collaborazione con l'Università per incentivi per il commercio di prossimità

Non soltanto grandi investimenti e sostegno alle aziende strutturate. Nella strategia della Regione Campania per lo sviluppo economico c'è anche l'ambizione di raggiungere le realtà più piccole, quelle che ogni giorno affrontano la concorrenza della grande distribuzione, del commercio elettronico e l'aumento dei costi di gestione. È uno dei messaggi emersi ieri mattina a Salerno durante il convegno «Impresa e Sviluppo – La Regione Campania investe 346 milioni nel futuro del territorio», promosso dalla FeNAILP provinciale di Salerno nel Salone Genovesi della Camera di Commercio.

A illustrare la filosofia degli interventi regionali è stato l'assessore alle Attività produttive e allo Sviluppo economico, Fulvio Bonavitacola, che ha indicato una precisa direzione: costruire un sistema di agevolazioni capace di accompagnare le imprese, favorire nuove opportunità di investimento e rafforzare la competitività del tessuto produttivo campano. «Vogliamo puntare a sostenere anche i più piccoli», ha ribadito, richiamando in particolare le misure rivolte al commercio di prossimità, all'artigianato e agli operatori dei mercati.

Tra gli esempi illustrati dall'assessore, una formula di finanziamento da 20mila euro, articolata in 10mila euro a fondo perduto e altri 10mila sotto forma di finanziamento agevolato, con gli interessi a carico della Regione. Una possibilità pensata per accompagnare interventi di ammodernamento e innovazione: dalla sostituzione di attrezzature obsolete all'acquisto di impianti più efficienti, come nel caso dei forni delle attività di panificazione. Un sostegno che guarda a chi, pur rappresentando una componente fondamentale dell'economia locale, dispone di minori risorse per affrontare le trasformazioni del mercato.

Ma la strategia regionale, nelle intenzioni illustrate da Bonavitacola, non si esaurisce nella disponibilità finanziaria. «Non leghiamoci troppo soltanto alla dimensione del milione in più o del milione in meno. Ragioniamo insieme se questo format funziona», ha spiegato, sottolineando che l'obiettivo è costruire un'architettura di sostegno destinata a durare nel tempo, eventualmente alimentabile con ulteriori risorse e nuovi programmi. Un modello che dovrà essere affinato attraverso il confronto con le associazioni di categoria e con le diverse espressioni del mondo economico.

Tra le priorità indicate dall'assessore c'è l'aggregazione delle piccole imprese. La collaborazione, la condivisione di spazi, servizi amministrativi e attività di marketing, fino alla creazione di filiere produttive, possono rappresentare strumenti decisivi per affrontare mercati sempre più competitivi. L'obiettivo è superare la frammentazione, consentendo anche alle aziende di dimensioni ridotte di partecipare a progetti di ricerca, innovazione e sviluppo e di rafforzare la propria posizione nei rapporti con i grandi gruppi industriali.

Un passaggio particolarmente significativo ha riguardato il rapporto tra Università e sistema produttivo. Bonavitacola ha prospettato la possibilità di coinvolgere l'Università degli Studi di Salerno in un percorso di collaborazione che non si limiti alla formazione degli imprenditori, ma possa prevedere anche una struttura di servizio per accompagnarli nella progettazione degli investimenti. L'idea è offrire competenze e supporto qualificato nella preparazione delle domande e nella verifica della qualità dei progetti, creando un collegamento più stabile tra mondo accademico e imprese. Una proposta che l'assessore ha riferito di aver già condiviso con il rettore dell'Ateneo. Nel corso dell'intervento sono stati affrontati anche il problema dell'accesso al credito, spesso condizionato dalla richiesta di garanzie patrimoniali più che dalla valutazione delle potenzialità delle idee imprenditoriali, e il tema dell'occupazione. Tra gli obiettivi della programmazione regionale figura infatti anche il sostegno al reinserimento lavorativo di chi ha perso il posto a seguito di crisi aziendali, attraverso percorsi da individuare anche in relazione all'attività dei tavoli regionali di crisi.

> *La Regione Campania investe 346 milioni nel futuro del territorio*

Il convegno ha rappresentato un'occasione di approfondimento sulle opportunità della programmazione regionale e sulle modalità con cui le risorse potranno tradursi in progetti concreti. Dopo i saluti del presidente della Camera di Commercio di Salerno, Andrea Prete, i lavori sono stati introdotti da Marco Sansiviero, presidente nazionale FeNAILP Turismo. Sono intervenuti Luca Iovine, presidente nazionale dei Giovani Imprenditori FeNAILP, con un contributo dedicato a sviluppo sostenibile e autoimprenditorialità, e Marisa Faggini, docente del Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche dell'Università di Salerno, che ha approfondito i temi dell'efficacia degli investimenti, del moltiplicatore finanziario, dell'integrazione FESR-FSE+ e dei tempi di spesa. A moderare l'incontro la giornalista Carmen Incisivo. Per FeNAILP provinciale Salerno, l'iniziativa si inserisce in un percorso di dialogo tra istituzioni, mondo accademico e rappresentanze imprenditoriali, con l'obiettivo di rendere le opportunità di finanziamento più comprensibili e accessibili. La sfida, emersa chiaramente nel corso del confronto, è fare in modo che i 346 milioni annunciati non restino soltanto una dotazione finanziaria, ma diventino investimenti, competitività e nuove occasioni di lavoro per il territorio.





I dati del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Ministero

Mercato del lavoro, quasi 8mila assunzioni previste a novembre

Segnali di forte dinamismo, nel mese corrente, del mercato del lavoro in provincia di Salerno. Stando ai dati del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, le imprese hanno programmato 7mila 930 assunzioni a novembre, che salgono a 23mila 090 nel trimestre fino a gennaio '27. Dunque, si registra, rispetto a novembre '25, un +5,3%, percentuale nettamente superiore alla media nazionale (+2,1%) e a quella regionale campana (-0,4%). Tra i settori trainanti nel Salernitano, come emerge dall'elaborazione della Camera di Commercio, ci sono i servizi (63,1% delle entrate previste). In prima linea, i servizi alle imprese con 1.610 ingressi previsti a novembre, seguiti dal commercio (1.240 entrate) e dal comparto alloggio, ristorazione e servizi turistici, che programma circa mille assunzioni nel mese e oltre 2mila 500 nel trimestre. A seguire, c'è l'industria (26,1% delle entrate), che prevede complessivamente 2mila 070 ingressi nel mese spinti in particolare dalle costruzioni, comparto che ricerca 860 nuove figure. Poi, il settore primario (10,8% delle entrate), che programma oltre 800 assunzioni a novembre, arrivando a 2mila 650 unità nell'arco del trimestre. Solo il 18% delle entrate previste offrirà un inserimento stabile, quindi con contratto a tempo indeterminato o di apprendistato; il restante 82% avverrà con contratti a termine. Per il 67,9% delle posizioni aperte, le imprese richiedono esperienza professionale specifica. Resta critica la difficoltà di reperimento: a Salerno le aziende faticano a trovare il 36,8% dei profili ricercati. Inoltre, oltre un terzo della domanda totale (34,6%) si concentra su tre figure professionali principali.

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ance Aies, si gettano le basi per i costruttori del futuro «Passaggio generazionale»

IL CONVEGNO PROMOSSO DALL'ASSOCIAZIONE GUIDATA DA FABIO NAPOLI «SI FORMANO GLI OPERAI NON CHI DOVRÀ GUIDARE LE IMPRESE»

L'INCONTRO

Il futuro dell'edilizia salernitana si gioca anche sulla capacità di rinnovare le imprese e preparare una nuova generazione di imprenditori. Il tema è stato al centro di «Costruire il passaggio, generare futuro», convegno promosso da Ance Aies Salerno ieri alla Camera di Commercio, che nasce dalla consapevolezza della necessità di un confronto aperto tra chi ha costruito le imprese e chi è chiamato a guidarle domani, così da trasformare un momento delicato in un'opportunità di crescita, continuità e innovazione. Un passaggio da costruire, non da subire. «Il passaggio generazionale è fondamentale», sottolinea Fabio Napoli, presidente di Ance Aies Salerno, secondo il quale, «in questo momento storico, dobbiamo preoccuparci di garantire continuità al settore e, per farlo, è necessario formare le nuove generazioni, trasmettendo loro le esperienze maturate dalle imprese e da chi ci ha preceduto». «Il ricambio generazionale riprende - va preparato con anticipo per dare la possibilità ai giovani di dare loro quell'aiuto e quella opportuna competenza per poter affrontare un mercato che è sempre più difficile». «Nelle riflessioni sviluppate all'interno del Consiglio di Ance - aggiunge - è emerso un aspetto importante. Ci preoccupiamo di formare i lavoratori, ma non abbastanza di formare chi dovrà gestirli. È proprio questo uno dei nodi centrali per il futuro delle imprese». Per questo, «insieme agli Ordini dei commercialisti e degli avvocati, stiamo cercando di costruire quella giusta sinergia che consenta di mettere a disposizione le competenze necessarie per rendere il sistema imprenditoriale sempre più evoluto e aggiornato, in un contesto profondamente diverso da quello vissuto dalle generazioni precedenti», conclude Napoli.

LO SCENARIO

Il nodo del ricambio generazionale si lega a quello della capacità delle imprese di attrarre nuove professionalità e rispondere alle trasformazioni del mercato. Una difficoltà fotografata dagli ultimi dati del Sistema informativo Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro sul lavoro in provincia di Salerno che richiama il vicepresidente della Camera di Commercio, Giuseppe Gallo: «A Salerno le imprese faticano a trovare il 36,8% delle figure ricercate. Se guardiamo alle professioni chiave

dell'edilizia, la difficoltà di reperimento arriva al 64% per gli operai specializzati nell'edilizia e manutenzione di edifici e a oltre il 66% per ingegneri e architetti». «Probabilmente osserva Gallo - paghiamo uno scotto culturale. Ad oggi, abbiamo all'incirca il 65% di medie imprese che fa capo a un'unica famiglia, il 28% è ancora in mano a chi l'ha fondata e il 53% è guidato dalla seconda generazione. Credo che dovremmo evolverci nella conduzione dell'impresa, per far sì che questi giovani siano fortemente più attratti nel settore delle costruzioni».

GLI STRUMENTI

Quanto agli strumenti giuridici a disposizione delle imprese per pianificare il passaggio generazionale, l'avvocato Salvatore Sica, professore ordinario di diritto privato all'Università di Salerno, spiega che, «se l'azienda deve proseguire, come è nella gran parte dei casi, allora c'è una gamma molteplice di possibilità, dal trust alla fondazione di partecipazione alla holding. Ma si può andare soprattutto sul patto di famiglia». «Se invece l'azienda prosegue - dovesse cessare con quella generazione, quindi senza passaggio generazionale, gli strumenti principali sono quelli della liquidazione». Per Sica, il patto di famiglia resta «una delle soluzioni più idonee per ragioni fiscali e giuridiche, ma a condizione che tutti gli eredi siano d'accordo, cioè che tutti i successori nell'impresa abbiano tra di loro un clima disteso, di collaborazione e di visione dell'unico obiettivo, che è l'interesse prevalente dell'impresa». «Ritengo che questa materia è, sì, giuridica, ma richiede anche un forte approccio psicologico», conclude il docente.

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - La città capoluogo supera Amalfi e Positano. L'assessore al Turismo Alessandro Ferrara annuncia le prossime mosse

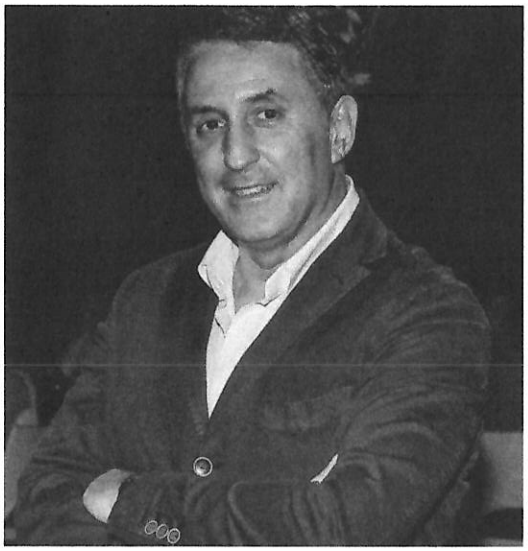
"Per Salerno è fase di grande novità, avremo tantissime navi e l'aeroporto"

Bilancio turistico e prospettive di sviluppo dopo i primi due weekend di Luci d'Artista

di Erika Noschese

È positivo il bilancio dei primi due fine settimana di Luci d'Artista tracciato dall'assessore al Turismo del Comune di Salerno, Alessandro Ferrara, che ha illustrato i dati e i numeri dell'avvio della manifestazione invernale, certificando un andamento capace di candidare il capoluogo tra le prime mete turistiche sia durante la stagione invernale sia in quella estiva, fino a superare per affluenza persino località simbolo della costiera come Amalfi e Positano. Il quadro presentato dal componente dell'esecutivo cittadino guidato dal sindaco Vincenzo De Luca restituisce l'immagine di una città che non vive più soltanto di flussi legati alle festività natalizie o al tradizionale richiamo delle installazioni luminose, ma che consolida una traiettoria di crescita strutturale lungo l'intero arco dell'anno. Alla base di questo risultato vi è la sinergia tra i grandi eventi culturali, l'attrattività del litorale e il potenziamento delle infrastrutture di collegamento marittimo e aereo, fattori che stanno ridisegnando il posizionamento competitivo del territorio salernitano sui mercati italiani ed esteri. Proprio soffermandosi sulle prospettive strategiche emerse dall'analisi dei flussi registrati nelle ultime settimane, l'assessore Ferrara ha voluto sottolineare il cambio di passo che sta interessando l'intero comparto ricettivo e logistico della città di Arechi: "Siamo in una fase veramente di grande novità, avremo tantissime navi, avremo il discorso dell'aeroporto e di tutto quello che Salerno può rappresentare nell'ambito del turismo nazionale e internazionale." Il riferimento al traffico crocieristico e allo scalo aeroportuale coglie due snodi centrali delle politiche di sviluppo messe in campo dall'amministrazione comunale: da un lato l'arrivo costante di grandi navi da crociera nello scalo portuale salernitano, con migliaia di visitatori internazionali che sbarcano direttamente a ridosso del centro urbano alimentando l'indotto commerciale, culturale e della ristorazione; dall'altro l'operatività e le prospettive di espansione dell'aeroporto, considerato un volano indispensabile per intercettare nuovi collegamenti diretti e rendere il capoluogo una porta d'accesso privilegiata non solo per la città ma per l'intera provincia, dalla Costiera Amalfitana al Cilento. Il sorpasso nei numeri rispetto a mete storicamente leader come Amalfi e Positano nei primi due weekend della rassegna conferma infatti la capacità di Salerno di proporsi come destinazione autonoma, competitiva e destagionalizzata, in grado di attrarre visitatori anche nei mesi tradizionalmente più freddi

> ***Positivi i numeri tracciati dall'assessore al Turismo della giunta De Luca***



grazie a un'offerta integrata che unisce intrattenimento, accoglienza, mobilità e valorizzazione del patrimonio urbano. Ma il calendario delle iniziative non si esaurisce con i risultati già acquisiti, poiché l'amministrazione prevede ulteriori appuntamenti e novità già nei prossimi giorni, quando la città tornerà nuovamente protagonista sulla scena regionale e nazionale. Nel corso del suo intervento, l'assessore al Turismo ha infatti lasciato intendere che sono in cantiere ulteriori sviluppi destinati ad arricchire la programmazione cittadina, mantenendo però il riserbo sui dettagli fino alla definizione formale dell'annuncio: "E vi anticipo: quanto prima avremo una bellissima notizia che adesso è ancora presto per poterla dire e, quando ci sarà, avremo modo di riveder e parlarne." Accanto all'entusiasmo per i riscontri numerici e per le opportunità di promozione legate ai prossimi eventi, la riflessione istituzionale si è concentrata anche sulla gestione operativa dell'accoglienza e sulla tenuta complessiva della macchina organizzativa cittadina di fronte a volumi di presenze sempre più rilevanti. Un afflusso straordinario di turisti e visitatori comporta infatti ricadute immediate sulla viabilità, sui trasporti pubblici, sul decoro urbano e sull'efficienza delle prestazioni offerte tanto ai residenti quanto agli ospiti, rendendo necessario un monitoraggio costante delle criticità che possono manifestarsi nei momenti di maggiore pressione. Su questo versante, Ferrara ha richiamato l'importanza di utilizzare la vetrina e il banco di prova dei grandi appuntamenti cittadini come strumento di verifica sul campo per individuare tempestivamente eventuali disfunzioni e adottare misure correttive rapide ed efficaci: "Sui servizi, su tutto quello che può riguardare, diciamo, un momento di qualcosa di non buono. Questo è importante anche perché sapete benissimo che ci sono tante cose che vanno viste ed è giusto che questa iniziativa possa mettere in evidenza qualcosa dove noi poi potremmo intervenire al momento." L'approccio delineato dall'esponente della giunta De Luca punta, dunque, a coniugare la crescita quantitativa degli arrivi con l'innalzamento degli standard qualitativi dell'ospitalità, trasformando ogni eventuale segnalazione o criticità emersa durante i fine settimana di maggiore affluenza in un'occasione concreta di intervento immediato da parte degli uffici e dei settori competenti. In questa prospettiva, l'esperienza maturata nei primi due weekend di Luci d'Artista rappresenta non soltanto una conferma della solidità del modello turistico salernitano, ma anche una base operativa per calibrare i servizi pubblici, migliorare il coordinamento logistico tra porto, centro cittadino e strutture ricettive e preparare la città alle prossime sfide legate al traffico marittimo, ai collegamenti aerei e ai nuovi appuntamenti in agenda nei giorni a venire.

Il fatto - Si tratta di un punto di ascolto e sostegno per le vittime di violenze, abusi e discriminazioni

Violenza sulle donne, inaugurata la "Cassetta Rossa" alla Provincia

Un luogo sicuro in cui chiedere aiuto, denunciare situazioni di violenza e rompere il muro del silenzio. È stata inaugurata ieri, presso la sede della Provincia di Salerno, la "Cassetta Rossa", un nuovo strumento di ascolto e sostegno rivolto alle persone vittime di violenze, abusi e discriminazioni. Il presidio è stato collocato sulla facciata dell'edificio istituzionale, sul lato di piazza Sant'Agostino, con l'obiettivo di offrire un ulteriore canale di contatto a chi vive situazioni di difficoltà.
Alla cerimonia hanno preso parte il presidente della Provincia Giuseppe Parente, la consigliera provinciale Annarita Ferrara, il consigliere Giovanni De Simone, la presidente dell'associazione Sportello Rosa APS Gabriella Marotta e l'assessore comunale di Magliano Vetere Anna Ferrentino. L'iniziativa nasce dalla volontà di trasformare un simbolo di sensibilizzazione in uno strumento concreto di vicinanza. Attraverso la Cassetta Rossa sarà possibile lasciare, anche in forma anonima, richieste di aiuto e segnalazioni, favorendo l'emersione di situazioni di violenza spesso nascoste dalla paura, dalla solitudine o dalla difficoltà di rivolgersi direttamente alle istituzioni. Un progetto che richiama l'importanza della collaborazione tra enti pubblici e realtà associative impegnate nella tutela delle persone più vulnerabili. L'obiettivo è rafforzare la rete territoriale di ascolto e sostegno, rendendo più accessibili gli strumenti di protezione. L'inaugurazione assume un significato particolare alla vigilia del 25 novembre, Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, ribadendo



la necessità di affiancare alle iniziative di sensibilizzazione interventi concreti e continuativi. «Non sei sola. Il silenzio non è mai l'unica risposta» è il messaggio che accompagna l'iniziativa.

Sviluppo e più occupazione nei quattro poli industriali

ATTIVE 68 IMPRESE CON 2.906 LAVORATORI A TEMPO INDETERMINATO OLTRE A QUELLI A TEMPO DETERMINATO. IL RUOLO DELLA FONDOVALLE

L'ECONOMIA

Le aree industriali del cratere hanno realizzato nel corso degli anni un tessuto produttivo solido e strategico. Nel medio-lungo termine, i quattro poli di Buccino, Palomonte, Oliveto Citra e Contursi Terme hanno rappresentato una concreta opportunità di sviluppo industriale e occupazionale, come confermano oggi i dati. La prima fase dell'industrializzazione post-sisma fu segnata dall'arrivo di molte imprese, spesso guidate da imprenditori provenienti dal Nord che si rivelarono semplici "prenditori" e finirono per fallire. Dal 1996, però, la situazione è cambiata, grazie al Contratto d'area, agli strumenti di programmazione negoziata, ai bandi dell'Asi di Salerno per l'assegnazione dei lotti e, più di recente, alle opportunità legate alla Zes, queste aree sono diventate un punto di riferimento attrattivo e ricercato. Una ricognizione effettuata dal Comitato dei sindaci e degli amministratori, dedicata non solo alla ricostruzione abitativa residuale, ma anche ai nuclei industriali, ha evidenziato il valore strategico assunto da questi poli soprattutto negli ultimi dieci anni. Le prime anticipazioni di un'indagine che sarà presentata nel dettaglio il prossimo mese dimostrano come la provincia di Salerno abbia centrato importanti obiettivi, smentendo categoricamente chi continua a raccontare la "favola" di un'industrializzazione fallimentare. A fronte delle 66 aziende previste dalla programmazione post sisma, che avrebbero dovuto impiegare 3.577 persone, oggi si contano 68 imprese attive con 2.906 lavoratori a tempo indeterminato. Se a questi si aggiungono gli occupati a tempo determinato, legati soprattutto alla forte presenza di eccellenze del settore agroalimentare come Mutti, La Fiammante e Benincasa, la soglia prevista viene ampiamente superata. A ciò si sommano nuovi investimenti, come quello dell'azienda farmaceutica Fisiopharma, controllata dalla cinese Yifan Pharmaceutical, che realizzerà un nuovo polo a Palomonte: 50 nuovi occupati e un investimento di 27 milioni di euro. Allargando lo sguardo all'intera Campania, i numeri sono ancora più significativi: nelle 12 aree industriali regionali (4 nel Salernitano e 8 nell'Avellinese) gli occupati raggiungono quota 7.200, quasi eguagliando i 7.400 posti inizialmente previsti per tutte le 20 aree complessivamente realizzate tra Salerno, Avellino e Potenza.

LE INFRASTRUTTURE

Accanto ai poli produttivi, un ruolo altrettanto decisivo nel medio-lungo periodo lo

hanno svolto le infrastrutture, prima fra tutte la Fondovalle Sele. Nata per collegare le aree industriali da Contursi Terme a Lioni, l'arteria è diventata vitale per la mobilità dell'intero comprensorio. Quanto sia indispensabile lo si tocca con mano proprio in questi giorni. A causa dei lavori per l'Alta Velocità, è stato chiuso il tratto tra Contursi - Oliveto Citra, riversando il traffico sulla ex Statale 91, creando incolonnamenti e rallentamenti. La dimostrazione concreta che, senza la Fondovalle Sele, questo territorio non avrebbe una viabilità degna di un Paese civile.
ma.si.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 24 Novembre 2026

È la capitale delle start-upma i ricavi sono al Nord«Qualcosa sta cambiandoora si investe anche qui»

Parla Massimo Varrone, dg dell'incubatore Campania Newsteel

Napoli è una città giovane e il suo ecosistema di startup è in forte crescita. Ma come trasformare le nuove iniziative in aziende capaci di consolidarsi? Secondo il focus dell'Osservatorio Economia e Società della città di Napoli, le startup innovative nell'area metropolitana sono passate da 125 del giugno 2015 a 425 del secondo trimestre 2020, fino a raggiungere quota 856 al 27 ottobre 2026.

Dal 2020 sono più che raddoppiate (+101,4%), superando nettamente la crescita di Roma (+7,4%), Milano (+5,8%) e Torino (+27,9%). Anche la componente giovanile è in espansione. Nel 2024 le startup innovative under 35 rappresentavano il 16,9% del totale, come a Milano e più che a Roma (16,1%). Tra il 2016 e il 2024 sono cresciute del 208,9%, contro il 150,3% di Milano, il 96,2% di Roma e l'87% di Torino.

L'ecosistema delle startup sembra quindi offrire una nuova strada all'iniziativa imprenditoriale, o all'auto-impiego, in un territorio segnato da un forte divario occupazionale. Fa riflettere anche la questione delle competenze. Basti pensare che nel 2025 i laureati in discipline Stem rappresentavano il 29% del totale dei laureati napoletani, contro il 28% della media nazionale.

«La startup — spiega Massimo Varrone, direttore generale dell'incubatore certificato Campania Newsteel — è uno strumento per generare nuova occupazione se cresce in scala. In ogni caso, anche quando i numeri non sono esplosivi per quantità, quasi sempre drena occupazione di qualità. Non è chiaramente uno strumento definitivo per la questione occupazionale. Inoltre, non si tratta di una scelta residuale ma consapevole, fatta da giovani che vogliono così valorizzare le loro competenze». Ricerca, competenze e iniziativa imprenditoriale alimentano dunque la nascita di nuove imprese. Ma farle nascere non basta: la vera sfida è trasformarle in aziende capaci di affermarsi sul mercato, crescere e generare valore per il territorio.

Il confronto tra Napoli e Milano sui bilanci delle startup (dati Aida) restituisce un quadro contrastante. Nel 2026 è ancora attivo il 77,9% delle imprese napoletane, contro il 69,6% di quelle milanesi. Ma sul fronte della crescita il divario è evidente: supera il milione di euro di ricavi solo il 6% delle startup partenopee (12,7% a Milano), mentre ha più di dieci addetti il 10,4% (contro il 41%). Anche le imprese che raggiungono insieme le soglie di fatturato e patrimonio sono poche: il 3,2%, contro il 7,4% di Milano.

L'Osservatorio individua nella scarsità di capitale di rischio uno dei principali ostacoli alla crescita. Secondo Dealroom, nel 2026 Napoli conta 24 startup che hanno ricevuto finanziamenti in fase Seed e 17 in Series A, contro le 234 e 147 di Milano. Una distanza che evidenzia la forte concentrazione degli investimenti nel capoluogo lombardo e la difficoltà delle imprese napoletane ad accedere alle risorse necessarie per scalare. La sfida è quindi rafforzare l'accesso ai capitali, la managerialità delle imprese e la capacità di trattenere i talenti sul territorio.

«Gli investitori guardano soprattutto su Milano — conclude Varrone — perché lì c'è un ecosistema molto numeroso e funzionante, ed è più comodo per i venture andare a verificare cosa succede lì. Ma anche su questo qualcosa sta cambiando: grazie all'investitore pubblico, ovvero Cassa Depositi e Prestiti SGR, e agli investitori si cominciano a fare operazioni anche da noi e i venture iniziano a fare operazioni straordinarie sul capitale qui sul territorio, soprattutto sugli spin-off accademici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes, locomotiva Sud la Campania in testa «In arrivo nuovi fondi»

L'EX MINISTRO «IL LAVORO SERIO DEVE ESSERE BEN PAGATO È LA RISPOSTA NO AI SUSSIDI»

L'INIZIATIVA

Antonio Vastarelli

«Quando è messo nelle condizioni di competere, il Sud cresce più del resto del Paese. E un Sud che riparte rende l'Italia più competitiva». A sostenerlo è la responsabile di Fratelli d'Italia per le Politiche del Mezzogiorno, Carolina Varchi, che poi aggiunge: «Per questo motivo, nella prossima legge di bilancio, la Zes Unica conoscerà un potenziamento della dotazione economica che, insieme alla semplificazione, è il grande vantaggio di questa misura che le imprese stanno apprezzando». La deputata parla nel corso della prima tappa del ciclo di incontri promosso da FdI "Sud locomotiva d'Italia", che si è tenuta ieri a Napoli.

IL PIANO

Un Meridione che, grazie al governo Meloni, «è tornato centrale nella agenda politica» sottolinea Varchi, che poi, soffermandosi sul venir meno delle risorse del Pnrr («che sono state un grande volano per il Sud», dice), assicura che il governo sta lavorando «per rendere stabile e ordinario ciò che è stato una misura straordinaria anche sotto il profilo della funzione pubblica». Necessario, però, è un approccio non assistenziale, sottolinea il coordinatore regionale di Fratelli d'Italia, Gennaro Sangiuliano: «Noi crediamo molto nel valore dell'impresa, che da sempre è lo strumento per creare lavoro. Io penso che le giovani generazioni non abbiano bisogno di un sussidio - spiega, riferendosi alla proposta di reintroduzione di un reddito di cittadinanza avanzata dal Movimento 5 Stelle - ma di avere un lavoro serio, ben pagato e di qualità». In quest'ottica, aggiunge Sangiuliano, «la Zes è stato uno strumento eccezionale che ha dimostrato grande valore e ha consentito al Mezzogiorno di crescere più di altre aree del Paese». A fornire i numeri è il capo del Dipartimento per il Sud della presidenza del Consiglio dei ministri, Giosy Romano: «I risultati sono sotto gli occhi di tutti: dall'introduzione della Zes Unica, sono quasi 1.650 le autorizzazioni rilasciate, con un impatto economico di circa 12 miliardi di euro e 28mila nuovi occupati che derivano direttamente dalle autorizzazioni, e 60 miliardi e 75mila occupati se si considera l'indiretto e l'indotto». Una dinamica che continua ad essere positiva, con «il numero delle autorizzazioni di quest'anno che è già superiore a quello del 2025». La filiera che maggiormente ha usufruito della misura è quella agroalimentare e la regione con il maggior numero di autorizzazioni ottenute è proprio la Campania, con 698. Romano, poi, non vede il rischio che l'estensione anche al Nord della Zes, solo per le procedure

semplificate, possa danneggiare il Sud. Anzi, «da meridionale - commenta - mi vanto del fatto che una misura sperimentata nel Mezzogiorno abbia funzionato così bene da diventare regola generale. Quindi, è il Sud, questa volta, a fare da locomotiva». Una misura che fa parte di una strategia complessiva messa in campo dal governo Meloni, dichiara poi il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri con delega per il Sud, Luigi Sbarra, che - in un videomessaggio - ricorda come il Mezzogiorno, dal 2021 ad oggi, sia cresciuto più del resto del Paese sia in termini di Pil che di occupazione. A rivendicare la vicinanza del governo al Mezzogiorno è anche Antonio Iannone, sottosegretario alle Infrastrutture e ai Trasporti: «Un impegno che non ha precedenti anche come stanziamenti economici» dice, citando America's Cup, bonifica di Bagnoli e Zes ma anche la serie di interventi messi in campo dal suo dicastero. Tra questi, l'alta velocità Napoli-Bari, la Tangenziale di Napoli «che diventa la prima smart road d'Italia» e l'ammodernamento della Salerno-Avellino. Ma anche le centinaia di milioni messi in campo per le infrastrutture idriche e per la riqualificazione degli stadi Maradona e Arechi, in vista degli Europei 2032. Gli fa eco il senatore Sergio Rastrelli che, intervenendo nel corso dell'incontro (al quale hanno preso parte, tra gli altri, anche Marco Nonno, Michele Schiano, Giuseppe Fabbricatore e Marta Schifone) afferma: «In questi anni di governo, una pianificazione seria e coordinata delle risorse nazionali ed europee ha permesso di individuare obiettivi concreti, restituendo al Sud un rinnovato protagonismo. Nelle logiche del centrodestra, gli investimenti non devono infatti finire dove generano clientela, ma dove garantiscono vero sviluppo».
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia-Azerbaigian, nuovo accordo cooperazione su energia e sicurezza

L'OBIETTIVO È RAFFORZARE IL PARTENARIATO IN AMBITO NATO E IL SOSTEGNO SU GAS E CARBURANTI

IL VIAGGIO

ROMA Rafforzare i rapporti politici ed economici tra Italia e Azerbaigian, consolidare la cooperazione energetica e sostenere il percorso verso una pace duratura nel Caucaso. Sono questi i principali temi al centro della visita a Baku del ministro degli Esteri Antonio Tajani, che ha incontrato il presidente Ilham Aliyev e il ministro degli Esteri Jeyhun Bayramov. «Vogliamo che il partenariato tra Unione europea e Azerbaigian diventi una possibilità di rafforzamento delle relazioni concrete», ha dichiarato Tajani, auspicando un approccio politico, e non soltanto burocratico, da parte di Bruxelles. Roma intende inoltre contribuire a rafforzare la collaborazione tra Baku e la Nato, riconoscendo all'Azerbaigian un ruolo importante per la sicurezza europea, anche alla luce del dialogo avviato con l'Armenia.

I DETTAGLI

Sul fronte economico, il ministro ha definito la giornata un cambio di passo nelle relazioni bilaterali, sottolineando l'importanza degli accordi sulle materie prime critiche e delle opportunità per le imprese italiane. Al Business Forum di Baku è emerso l'interesse del sistema produttivo nazionale per diversi comparti, dal design alle infrastrutture ferroviarie, fino ai cavi sottomarini. Particolare attenzione è riservata all'energia: l'Azerbaigian è uno dei principali fornitori di gas dell'Italia e Tajani ha auspicato un potenziamento del Tap per incrementare le esportazioni verso il nostro Paese. Il vicepremier ha ringraziato anche Socar, proprietaria della rete IP, per la decisione di introdurre un tetto ai prezzi di benzina e gasolio. Tra i dossier affrontati, la ricostruzione del Karabakh e lo sminamento dei territori interessati dal conflitto, attività nelle quali sono coinvolte anche imprese italiane. Bayramov ha ribadito la disponibilità azera a firmare l'accordo di pace con l'Armenia, subordinandola alla rimozione dalla Costituzione armena dei riferimenti considerati rivendicazioni territoriali nei confronti di Baku. Il ministro ha espresso apprezzamento per il sostegno italiano alle operazioni di sminamento e per l'interesse manifestato verso la ricostruzione dei territori. Nel corso degli incontri sono stati affrontati anche i principali scenari internazionali, dalla guerra tra Russia e Ucraina alla situazione in Medio Oriente e in Iran, con l'obiettivo condiviso di favorire stabilità e sicurezza nelle aree di crisi.

G. And.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impianti e macchinari: nuova rivalutazione con lo scoglio dei costi

Manovra. Allo studio la chance di aggiornare i valori: sarà decisiva l'aliquota della sostitutiva. Inammissibili oltre 1.700 emendamenti

Marco Mobili Giovanni Parente

Torna in pista la rivalutazione dei beni d'impresa come impianti e macchinari ma la partita si giocherà tutta sui costi dell'operazione. Mentre cala la scure dell'inammissibilità per 1.724 emendamenti (quasi uno su quattro tra i presentati) in commissione Bilancio alla Camera, resta allo studio la possibilità di aggiornare il valore dei beni materiali d'impresa, sia ammortizzabili che non. In realtà sul tavolo una base di partenza già ci sarebbe: un emendamento di Fratelli d'Italia (firmataria Ylenja Lucaselli) che però è finito nella tagliola delle inammissibili per carenza o inidoneità di compensazione (così come per altri 1.116 correttivi, il resto riguarda l'estraneità di materia). Stessa sorte è accaduta anche agli emendamenti sull'exit tax e sull'esclusione della ritenuta B2B dal 2028 per le fatture fino a 3mila euro. Al di là dello spiraglio ancora aperto per possibilità di ripescaggio del correttivo parlamentare dettagliando coperture ed effetti (per la presentazione dei ricorsi c'è tempo fino alle 14 di oggi), la chance di consentire la rivalutazione dei beni d'impresa resta in agenda e non è destinata a tramontare. Anche perché si tratta di un' opportunità molto sentita dalle aziende, in quanto avrebbe il vantaggio di aumentare i coefficienti patrimoniali, facendo emergere dei plusvalori e migliorando il rating di accesso al credito bancario.

Tutto si giocherà intorno alla necessità di far quadrare la misura all'interno della cornice dei saldi della manovra. La rivalutazione avrebbe, infatti, un effetto positivo per l'Erario al momento del versamento delle imposte sostitutive mentre con il riconoscimento fiscale aumenterebbe il costo deducibile per le quote di ammortamento residuo e questo comporterebbe un impatto in termini di minori imposte versate.

Per determinare uno scenario «win win» sarà, però, necessario fissare un'asticella a un livello che detetermina una convenienza ad attribuire un maggior valore contabile e fiscale ai beni detenuti. Nello schema dell'emendamento parlamentare, la soglia era fissata al 16% per i beni ammortizzabili e al 12% per quelli non ammortizzabili. Ma il costo richiede una valutazione più complessiva alla luce di un altro fattore, ossia l'attesa per ottenere il riconoscimento fiscale. In pratica, il beneficio fiscale con un maggior costo deducibile - sempre secondo l'impostazione del correttivo parlamentare - si inizierebbe ad avvertire solo dal quarto esercizio successivo a quello con riferimento al quale la rivalutazione è stata eseguita. Va considerato che l'operazione è riferibile ai beni in bilancio al 31 dicembre 2025 e la rivalutazione deve essere eseguita nel bilancio o nel rendiconto dell'esercizio successivo, quindi a quello 2026. A conti fatti vuol dire che bisognerebbe attendere l'esercizio 2030 per iniziare a vedere gli effetti in termini fiscali. Un margine temporale più contenuto o addirittura dimezzato potrebbe far lievitare l'appeal della misura, anche perché l'imposta sostitutiva deve essere versata in un'unica soluzione entro il termine per il saldo delle imposte sui redditi dovute per il periodo d'imposta con riferimento al quale la rivalutazione è eseguita.

Comunque, il testo del Ddl di Bilancio presentato dal Governo alla Camera contiene già una rivalutazione rivolta, però, agli immobili d'impresa per cui è stata fissata una sostitutiva all'8% per gli immobili ammortizzabili e al 4% per quelli non ammortizzabili. In questo caso il riconoscimento ai fini fiscali scatta dal terzo anno successivo e la relazione tecnica stima 208,1 milioni di maggiori entrate per il 2027, ma dal 2030 c'è il segno meno (-29,1 milioni) con l'apice nel 2031 (-94,1 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Panetta: le infrastrutture di pagamento sono strumenti di potere

Bankitalia. Il governatore al lancio della piattaforma sviluppata per i Paesi balcanici. Tajani: strumento chiave per avvicinarli all'Europa

Carlo Marroni

Negli ultimi anni le infrastrutture di pagamento «hanno assunto anche una nuova dimensione: in un mondo segnato da crescenti tensioni geopolitiche, sono diventate strumenti di potere» dice il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta alla cerimonia per il lancio del Tips Clone, la piattaforma per il regolamento dei pagamenti istantanei sviluppata dalla Banca d'Italia a beneficio di cinque Paesi dei Balcani occidentali (Albania, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Macedonia del Nord e Montenegro). «Chi controlla l'accesso alle reti di pagamento dispone di una leva di influenza politica; chi dipende da sistemi altrui si espone alle conseguenze di decisioni prese altrove», aggiunge sottolineando come «la vera sfida è conquistare maggiore autonomia senza rinunciare ai vantaggi dell'integrazione e Tips Clone dimostra che questa sfida può essere vinta».

Il governatore nel messaggio ha ricordato come per questo motivo «molti Paesi cercano di rafforzare la propria autonomia in questo campo. Il rischio, però, è che ciascuno proceda per conto proprio, sviluppando infrastrutture separate e poco integrate. Nei pagamenti, infatti, il valore di una rete cresce con il numero dei suoi utenti: la frammentazione ha perciò costi particolarmente elevati e indebolisce i legami economici». Le banche centrali, ha aggiunto Panetta «investono nelle infrastrutture di pagamento proprio perché sono, a

tutti gli effetti, beni pubblici. La loro disponibilità permette alle banche e agli altri prestatori di servizi di pagamento di competere e di innovare, estendendo così all'intera economia i benefici del progresso tecnologico».

Per Panetta inoltre la piattaforma di Tips Clone alla quale come detto aderiscono da ieri Albania, Bosnia ed Herzegovina, Kosovo, Montenegro, Macedonia del Nord «avvicina i Balcani Occidentali all'Unione Europea e il suo significato va oltre l'ammodernamento dei sistemi di pagamento. La piattaforma consente di effettuare pagamenti istantanei in moneta di banca commerciale nelle valute nazionali e in euro, 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno. Si fonda sull'esperienza maturata dalla Banca d'Italia nello sviluppo e nella gestione di Tips per conto dell'Eurosistema.

«La regione è parte del futuro economico e politico dell'Europa e la sua integrazione risponde all'interesse strategico di tutti noi» aggiunge il governatore secondo cui «l'integrazione europea non si costruisce soltanto con le dichiarazioni, ma con risultati concreti: istituzioni che collaborano, standard comuni che diventano prassi quotidiana, servizi che avvicinano cittadini e imprese». Tips Clone «accompagna le comunità dei pagamenti dei Balcani occidentali verso gli standard tecnici e operativi dell'Eurosistema, pur mantenendosi indipendente da Tips. Rimane così aperta la possibilità di un futuro collegamento, nel pieno rispetto delle responsabilità di ciascuna autorità».

La piattaforma presentata ieri è stato sottolineato che è l'inizio di una collaborazione fra le l'Eurosistema e le banche centrali dei cinque paesi dei Balcani occidentali, rappresentate ieri a Roma da Gent Sejko (Albania), Jasmina Selimović (Bosnia-Erzegovina), Ahmet Ismaili (Kosovo), Trajko Slaveski (Macedonia del Nord) e Irena Radović (Montenegro), mentre il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha inviato un videomessaggio.

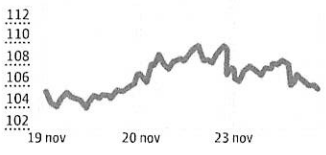
Tips Clone è la replica, ma indipendente, del Tips il servizio dell'Eurosistema per il regolamento in moneta di banca centrale dei pagamenti istantanei, che consente ai prestatori di servizi di pagamento di offrire ai propri clienti trasferimenti di fondi in tempo reale, 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno. Tips Clone è stata sviluppata e gestita interamente dalla Banca d'Italia, e contribuisce a creare le condizioni per un possibile futuro collegamento a Tips quando questi Paesi avranno aderito all'Eurosistema.

Per Tajani il progetto è «uno strumento chiave per avvicinare sempre di più i Balcani all'Europa» attraverso pagamenti più sicuri,

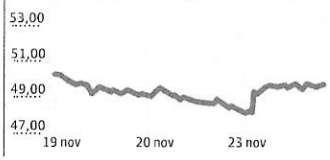
rapidi ed efficienti. «Continueremo a essere in prima linea per sostenere il percorso europeo della regione», ha detto Tajani, anche grazie a mondo produttivo e istituzioni finanziarie. La riunificazione dei Balcani in Europa e nella sua storia «rappresenta una priorità assoluta per questo governo e per me: è un grande investimento strategico per il futuro dell'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

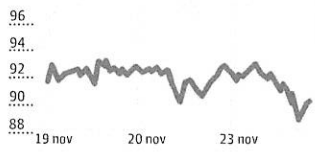
SPREAD BTP/BUND
-3,29% 105,73



DOW JONES
+3,02% 49.598,97



BRENT
-3,51% 89,32 $



FTSE MIB 49.021,93 +0,65%

FTSE ALL SHARE 51.654,92 +0,69%

EURO/DOLLARO 1,0900 $ -0,67%

Pensioni, stop al lodo Salvini le tasse sul credito restano ferme

IL PUNTO

di **VALENTINA CONTE**

L'Isee finisce nella "trappola dei bonus"

Ma quale patrimoniale». In Italia appena 58.700 contribuenti, quelli che dichiarano oltre 300mila euro lordi l'anno, pagano più Irpef di 27,8 milioni di cittadini con redditi fino a 20mila euro, familiari a carico compresi: 14 miliardi contro 10,8. Alberto Brambilla, presidente di Itinerari Previdenziali, contesta così l'idea di tassare ulteriormente i redditi più elevati. Il 19% dei contribuenti, circa 8 milioni di persone sopra i 35mila euro, versa già il 65% dell'Irpef. Eppure questa enorme redistribuzione fiscale non riesce a ridurre la povertà.

È il paradosso denunciato dall'Osservatorio sulle entrate fiscali, presentato con Cida e Fondazione Anna Kulischoff. La spesa assistenziale è più che raddoppiata, da 73 a oltre 165 miliardi tra il 2008 e il 2025, ma i poveri assoluti sono saliti da 2,1 a 5,4 milioni. «Spendiamo molto e anche male», accusa Brambilla. Nel 2025 oltre 10 milioni di famiglie hanno chiesto l'Isee, coinvolgendo quasi 30 milioni di italiani, non tutti beneficiari di sussidi. Troppi, secondo l'Osservatorio, per uno strumento nato per aiutare i più fragili. Il problema è la "trappola dei benefici", o *benefit drag*: più guadagni e dichiari, più rischi di perdere bonus, agevolazioni e servizi. Un meccanismo che, secondo Brambilla, alimenta evasione, lavoro nero, grigio e sommerso. Si nascondono redditi anche per restare sotto le soglie dell'Isee. «Salire un gradino nella scala dei redditi può significare scenderne uno in quelle delle opportunità: un paradosso», dice Stefano Cuzzilla, presidente Cida. Da qui la richiesta di un'anagrafe unica degli aiuti e di controlli più efficaci. Di un'Irpef alla tedesca, più progressiva. E di abolire la *flat tax*, che incentiva a occultare gli incassi per non superare la soglia. Proprio come chiede la Cgil, dalla quale però Brambilla si divide sulla patrimoniale. C'è già.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

di **GIUSEPPE COLOMBO**
ROMA

La tagliola dell'ammissibilità fa fuori 1.778 emendamenti alla manovra. Più di uno su quattro, il 27,1% del totale. Sul tavolo della commissione Bilancio della Camera, dove la Finanziaria è sotto esame, restano quindi 4.781 delle 6.559 proposte depositate dai gruppi parlamentari. Le richieste scartate per «carenza o inidoneità» di coperture sono 1.118, mentre quelle escluse per estraneità di materia sono 660.

Tra gli emendamenti finiti nel cestino spicca quello presentato dal Carroccio per aumentare il contributo a carico delle banche. La proposta, a prima firma del deputato Luca Toccalini, chiedeva di aumentare l'Ires pagata dagli istituti di credito fino a 6 punti percentuali nel 2027 e 2028, e fino a tre l'anno successivo. Un aggravio che nei piani dei leghisti era indispensabile per aumentare la dotazione del fondo triennale per l'uscita anticipata: le risorse aggiuntive avrebbero aperto la strada alla nuova quota 100, per andare in pensione con 64 anni di età e 36 di contributi. Tradotto in soldi, l'emendamento prevedeva di incrementare la quota 2027 del fondo di 350 milioni, passando da 850 milioni a 1,2 miliardi. L'aumento per il biennio successivo era ancora più generoso, rispettivamente pari a 463 e 554 milioni, per arrivare nel 2028 a 1,3 miliardi e l'anno dopo a oltre 1,4 miliardi. Ma niente da fare: la proposta è stata rigettata. Figura, infatti, nell'elenco delle inammissibilità per «inidoneità di compensazione».

Se Matteo Salvini deve rinunciare alla dote extra per le pensioni, Fratelli d'Italia perde l'emendamento per lo stralcio della diluizione in dieci anni dei crediti d'imposta del Superbonus che, al 31 dicembre 2026, risultavano già acquisiti nel cassetto fiscale, a condizione che il contribuente intendesse utilizzarli in compensazione.

I meloniani devono rinunciare anche alla riscrittura dell'exit tax, l'imposta al 26% sulle plusvalenze finanziarie dei super ricchi che trasferiscono la residenza fiscale all'estero. L'emendamento alzava il valore del portafoglio che fa scattare la tassa da 800mila euro a 2 milioni, prevedendo che a versare le somme al Fisco italiano fossero solo i Paperoni che scelgono i paradisi fiscali, dove le plusvalenze non sono tassate. Per tutti gli altri, invece, solo controlli. Anche Forza Italia deve fare i conti con lo stop al testo depositato da Maurizio Casasco che chiedeva di alzare la soglia a 5 milioni. Fuori dalla manovra finiscono pure centinaia di mini richieste, dal contributo di 300mila euro per la maratona "Maga Circe" a quello di 108mila euro per un parcheggio comunale a Civo, in provincia di Sondrio. Tra gli emendamenti superstiti spicca il pacchetto di FdI per il condono edilizio. Vanno avanti tutte le proposte, compresa quella per la sanatoria nelle zone sismiche. Non passa, invece, lo stop alle demolizioni in Campania: una proposta a firma di Gerolamo Cangiano chiedeva di fermare le ruspe contro gli ecomostri per due anni, facendo leva sul bradisismo nella zona dei Campi Flegrei.

Per tutte le richieste dichiarate inammissibili c'è un'ultima chance: il ricorso. Scade oggi pomeriggio. Dentro o fuori. Questa volta la sentenza sarà definitiva.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EMENDAMENTI INAMMISSIBILI DELLA MANOVRA



Plastic e sugar tax
Sono stati dichiarati inammissibili gli emendamenti che proponevano di rinviare ancora la plastic tax e la sugar tax. Resta la proposta di Nevi (FI) per l'abolizione della sugar



Banche
Inammissibile l'emendamento della Lega per l'aumento dell'Ires sulle banche. Il gettito era destinato al fondo per l'uscita anticipata che il Carroccio vuole riservare a quota 64



Exit tax
Non avanzano le proposte per la riscrittura dell'exit tax, l'imposta al 26% sulle plusvalenze finanziarie dei super ricchi che trasferiscono la residenza fiscale all'estero



Taser
Finiscono nel cestino anche due emendamenti di Jacopo Morrone (Lega) per dotare gli agenti della polizia penitenziaria del taser



Pinocchio
Non passa il testo di Marco Furfaro (Pd) che autorizzava una spesa di 50 milioni per migliorare gli accessi stradali al parco di Pinocchio



Animali
Fuori anche l'emendamento che proponeva una multa per chi porta a spasso il cane e non «diluisce» con acqua la pipì lasciata su edifici, portoni e monumenti

Salta l'aumento dell'Ires per finanziare Quota 64 Resiste il condono edilizio ma le ruspe in Campania non si fermeranno

IL CASO

ROMA

Scade lo sconto sul diesel: niente proroga

Da stamattina non è più in vigore il taglio delle accise sul gasolio da 4,8 centesimi al litro

Addio al mini sconto sul gasolio dal benzinaio. Da stamattina non è più in vigore il taglio delle accise che dal 10 novembre a ieri aveva garantito una riduzione di 4,88 centesimi su un litro di diesel.

Arrivato a scadenza, il governo ha deciso infatti di non prorogare l'intervento. Una decisione contestata dalle associazioni dei consumatori, che nelle scorse ore avevano chiesto all'esecutivo di prorogare la misura fino alla fine dell'anno per sostenere le spese delle famiglie in occasione degli spostamenti di Natale e Capodanno, quando i consumi di carburante registrano un incremento. La richiesta era stata accompagnata anche dalla segnalazione del rischio legato al mancato rinnovo del taglio delle accise: un rincaro per gli automobilisti di 2,44 euro su un pieno di diesel. Ma la *moral suasion* non ha raggiunto l'effetto sperato. Sull'ultimo numero della Gazzetta ufficiale, infatti, non c'è traccia del decreto per la proroga dell'accisa mobile, il meccanismo che utilizza il maggiore gettito Iva legato ai rincari dei carburanti per tagliare le accise, riducendo così il prezzo finale alla pompa.

La mancata conferma degli sconti si inserisce in un contesto internazionale che registra una flessione delle quotazioni del petrolio. Ieri il Brent è sceso sotto gli 87 dollari al barile, ai minimi da fine agosto, mentre il Wti è scivolato a 80,8 dollari. Il calo del greggio si riflette sui prezzi alla pompa, che risultano in calo rispetto alle scorse settimane, ma comunque ancora su livelli elevati. Le ultime rilevazioni dell'Osservatorio del ministero delle Imprese hanno certificato ieri un prezzo medio del gasolio in modalità *self service* pari a 2,197 euro al litro sulla rete stradale, mentre sulle autostrade era ancora sopra la soglia psicologica dei 2,2 euro, a 2,254. Livelli più bassi, invece, per la benzina: 1,941 euro in città, mentre fuori dai centri abitati ha toccato quota 1,975 euro.

– **G.COL**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BORSA

Milano sale con il credito e i tecnologici

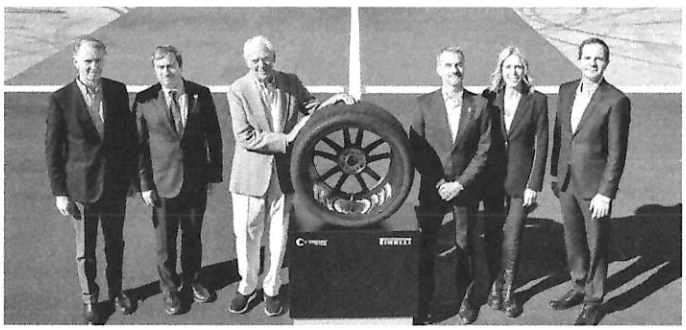
Chiusura positiva per i listini europei, in scia ai forti rialzi a Wall Street dopo la notizia del reintegro di Jensen Huang a ceo di Nvidia L'indice Ftse Mib ha guadagnato lo 0,65% a 49.021 punti nonostante lo stacco cedole di nove big e lo spread ha chiuso in discesa a 105 punti. Volano i titoli tecnologici a partire da St (+8,99%), Technoprobe a +8,75% e Prysmian +6,52%. Acquisti anche su Fincantieri +5,24% dopo la firma di un contratto con Carnival corporation per due navi da crociera di nuova generazione. In luce Stellantis +2,99%. Bene anche il credito. Unicredit guadagna il 2,02%, Intesa Sp +2,76%, Mps +2,3%, Bpm +2,49%, Bper +2,15%. Su le assicurazioni con Generali +0,28% e Unipol +2,16%. Vendite su Avio -0,90% e Telecom -0,21%. Tra gli energetici Eni -0,19%, Snam -0,67% ed Enel +0,92%.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
STMICROELECTRONICS	+8,99%	AVIO	-0,90%
TECHNOPROBE	+8,75%	SNAM	-0,67%
PRYSMIAN	+6,52%	TELECOM ITALIA	-0,21%
FINCANTIERI	+5,24%	ENI	-0,19%
LOTTOMATICA	+3,82%	TENARIS	-0,08%

Pirelli, gomme intelligenti negli Usa scatta la produzione in Georgia

dalla nostra inviata
SARA BENNEWITZ
LAS VEGAS



Da sinistra, Piero Misani, Cto Pirelli, Marco Peronaci, Ambasciatore in Usa, Marco Tronchetti Provera, Presidente Pirelli, Andrea Casaluci, Ceo Pirelli, Raffaella Valentini, Console d'Italia, Claudio Zanardo, Ceo Pirelli Nord America

Pirelli porta negli Usa il cyber tyre, la tecnologia unica del gruppo tricolore che investe un miliardo di euro per incrementare la capacità produttiva del suo stabilimento in Georgia. Aumenterà di oltre dieci volte la capacità attuale. Non solo. Triplicheranno i dipendenti basati negli Stati Uniti. «Questa è una tecnologia proprietaria unica che ci permette di avere dati reali in tempi reali - dice il presidente esecutivo Marco Tronchetti Provera a margine di una presentazione a Las Vegas - ora possiamo riempire un altro tassello che ci mancava - nella nostra strategia local for local, investendo sul mercato più importante del segmento premium, e facendolo con la consapevolezza che questa tecnologia italiana- che è in continua evoluzione - è all'avanguardia e lo sarà per il prossimo decennio».

L'investimento parte adesso perché, ora che il colosso cinese Sinochem ha ridotto la sua quota al 13,6%, le aziende Usa possono acquistare e commercializzare la tecnologia Pirelli in America. «La discesa di Sinochem nell'azionariato di Pirelli permette all'azienda di cavalcare uno dei mercati con il maggior potenziale di crescita - precisa Tronchetti - peraltro l'ultimo 6% del capitale è stato ceduto sul mercato a investitori istituzionali di lungo termine, un'operazione che ci permette di aumentare il flottante al 42% a beneficio di tutti gli stakeholders».

Pirelli, che già lavora con Tesla, Ford, Lucid, Rivian ma anche con tutti i marchi Stellantis, sta poi per firmare importanti contratti con altre note case automobilistiche americane. Intanto la Roadster, ovvero la Tesla che vola appena presentata da Elon Musk, monta un modello di P Zero con il chip intelligente. Per

> Dopo che i cinesi di Sinochem hanno ridotto la loro quota, può partire la vendita e l'ampliamento della fabbrica

crescere era necessario aumentare la capacità produttiva, che passerà dagli attuali 0,5 milioni (meno del 5% della domanda Usa di Pirelli) a 6 milioni nel 2033 (circa il 30%). Pirelli stima in sette anni, tra produzione locale e importazioni, di passare da circa 12 milioni a circa 18 milioni di pezzi venduti, con un'accelerazione nell'alta gamma e nel cyber tyre. «L'investimento in Georgia prevediamo che generi cassa già dal 2031 - spiega l'ad Andrea Casaluci - e stimiamo di registrare una crescita media del fatturato in Usa da qui al 2030 a doppia cifra. Qualora elementi esterni rallentassero la domanda prevista, la fabbrica americana di Rome manterrà comunque la piena saturazione grazie alla riduzione delle importazioni da Sudamerica e Europa». E mentre le gomme saranno prodotte negli Usa la tecnologia e il software del cyber tyre - concepito per essere un modello "aperto" - rimarranno basati a Milano.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REPORT

Un terzo delle imprese a rischio per il clima l'Italia è tra i Paesi più colpiti in Europa

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Ci sono costi immediati, come gli stop alla produzione e i danni agli impianti. Basta pensare alle aziende dell'Emilia-Romagna colpite dalla disastrosa alluvione del 2023. E ci sono costi meno evidenti ma altrettanto pesanti, come la perdita di produttività che si verifica durante le sempre più frequenti ondate di calore. Le imprese italiane sono molto esposte agli impatti negativi del cambiamento climatico, le più esposte in Europa. L'evidenza è nei numeri di un approfondimento contenuto nel Rapporto Industria 2026, che la Confindustria presenterà mercoledì. Ma non pare essere ancora così percepita dagli imprenditori: meno di un'associazione territoriale su cinque dice che i cambiamenti climatici condizionano decisioni produttive e di investimento, mentre le altre lo giudicano un fattore limitato o addirittura trascurabile.

Non è già così, e lo sarà sempre meno. In Europa dagli anni '80 ad oggi le perdite economiche causate ogni anno da eventi estremi sono salite da 8,6 a 45 miliardi, e negli ultimi quindici anni sono cresciute a ritmo doppio rispetto al Pil. Non sorprende, cartina alla mano, che l'Italia sia con la Germania il Paese più colpito. Secondo l'analisi di Confindustria il 28% delle nostre imprese, e quasi un terzo degli addetti, è esposto a uno di tre grandi rischi, cioè alluvioni, frane o incendi, il 37% nella sola manifattura. Le alluvioni sono la minaccia maggiore, in particolare in ampie aree della Pianura Padana e della Toscana.



L'alluvione che colpì la zona del ravennate due anni fa

> Confindustria stima i costi economici di alluvioni e altri eventi in 45 miliardi l'anno. Ma c'è anche un tracollo della produttività

Anche il secondo aspetto affrontato dagli autori (Riccardo Russo della Banca d'Italia, Guido Franco di Confindustria, Hélia Costa e Filiz Unsal dell'Ocse) vede l'Italia penalizzata. È l'impatto che l'aumento della temperatura ha sulla produttività - nostro storico tallone d'Achille - perché incide sulle capacità fisiche o cognitive dei lavoratori, fa crescere le assenze, rallenta trasporti e catene di approvvigionamento. Uno studio sulle grandi economie globali racconta che dieci giorni in più con il termometro sopra i 35 gradi nell'arco di un anno tagliano la produttività delle imprese dello 0,3%, e sopra i 40 gradi addirittura dell'1,5%. Un'ondata di calore di cinque giorni costa due decimi, tre se si prolunga a una settimana. L'aspetto più preoccupante è che per la manifattura italiana questo ultimo impatto è doppio, meno quattro e meno sei decimi. Il motivo? Le piccole imprese sono più colpite, perché hanno meno risorse per investire in misure di adattamento - come impianti di climatizzazione - e meno flessibilità nella gestione della forza lavoro. E in Italia le Pmi sono il 90% del totale.

Questo racconta la sfida che il nostro sistema produttivo ha di fronte. L'obbligo per le aziende di assicurarsi contro le catastrofi naturali, introdotto lo scorso anno, copre i danni quando si verificano. Ma per prevenirli o ridurli, ed evitare che il cambiamento climatico diventi un ulteriore fattore di divaricazione tra piccoli e grandi, servono misure di mitigazione ed eventuali sostegni mirati alle microimprese più vulnerabili.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE



ENERGIA

A Var Energy (Eni) asset di ConocoPhillips

Il produttore norvegese di petrolio e gas Var Energy, di cui Eni è azionista di maggioranza, acquisirà le attività upstream di ConocoPhillips in Norvegia e le relative infrastrutture nel Paese e in Gran Bretagna, incluso il terminal petrolifero di Teesside, per circa 2,5 miliardi di dollari. Var si farà carico di un debito fiscale di circa 1,4 miliardi di dollari. «Vediamo un notevole potenziale a lungo termine nella piattaforma continentale norvegese», ha dichiarato Var in un comunicato.

GIOCHI

Dai soci di Lottomatica sì alla fusione con Cirsa

L'assemblea straordinaria degli azionisti di Lottomatica ha approvato, con il voto favorevole del 99,99%, il progetto di fusione di Cirsa Enterprises in Lottomatica Group. Approvato il anche il nuovo statuto che entrerà in vigore alla data di efficacia della fusione, il cui perfezionamento è attualmente previsto nel secondo trimestre del 2027. L'assemblea ordinaria ha deliberato inoltre l'aumento del numero dei componenti del cda, la nomina di due ulteriori amministratori. Il tutto subordinato all'efficacia della fusione.

ALIMENTARE

Dal tonno al salmone Bolton compra Foodlab

Bolton si allarga dal tonno al salmone. Il gruppo italiano, proprietario tra gli altri del marchio Rio Mare, ha rilevato Foodlab, specializzata nella lavorazione artigianale del salmone affumicato e di altri prodotti ittici. Fondata nel 2000 dai fratelli Gianpaolo, Francesco ed Elisabetta Ghilardotti a Polesine Zibello, in provincia di Parma, opera con il proprio marchio Fumara e altre produzioni lavorando circa 3.000 tonnellate di prodotto all'anno.

Piano 5.0, la proroga è in salita: tre mesi costano 1 miliardo

C.Fo.

ROMA

Arrivato ormai a un passo da 10 miliardi di euro di investimenti prenotati, il piano Transizione 5.0 è al centro di una serie di emendamenti al disegno di legge di bilancio e di chiarimenti operativi del ministero delle Imprese e del made in Italy.

La manovra

Tra gli emendamenti depositati in commissione Bilancio alla Camera, la proposta a firma Pella (Forza Italia) sposta dal 30 settembre 2028 al 31 dicembre 2028 il termine per effettuare gli investimenti in beni strumentali e impianti da fonti rinnovabili agevolabili con l'iperammortamento fiscale. Non ci sono invece, tra quelli presentati della maggioranza, emendamenti che puntano ad allungare i termini a tutto il 2029, obiettivo che era invece condiviso dal ministero delle Imprese e del made in Italy e da Confindustria. Pesano i costi. Una proroga limitata a soli tre mesi costerebbe poco meno di 1 miliardo e pertanto la strada per l'approvazione sembra in salita. Nel corso di un seminario organizzato dall'Ordine dei commercialisti e degli esperti contabili di Roma, Giovanni Spalletta, Direttore generale delle Finanze del Mef, ha spiegato che l'operazione più complicata, paradossalmente, sarebbe legata proprio alla copertura dei tre mesi finali del 2028 che in termini di finanza pubblica impattano sul 2029. Gli investimenti del 2029 si scaricherebbero sul 2030, invece, dando margini per successivi aggiustamenti.

Appare complicata anche l'ipotesi di allungare il periodo di compensazione per gli investimenti delle imprese "esodate" del precedente piano 5.0, basato sui crediti d'imposta. Queste aziende, che erano inizialmente rimaste fuori per esaurimento delle risorse, sono state successivamente riammesse per recuperare quantomeno il 90% del credito spettante. Ma molte di loro, per insufficiente capienza fiscale e contributiva, non riusciranno a compensare entro il 31 dicembre 2026. Forza Italia e Lega hanno presentato emendamenti per allungare il termine al 2027 o per riportare in avanti il residuo in quattro quote annuali uguali. Sembra al momento difficile, però, che arrivi il via libera dalla Ragioneria dello Stato.

Verso quota 10 miliardi

Dagli ultimi dati illustrati dal Mimit, nel seminario di venerdì scorsa e nel corso del webinar organizzato ieri da Confcommercio Milano, si ricava che già in questa settimana potrebbe essere raggiunto e forse superato il risultato di 10 miliardi di euro di progetti di investimento comunicati in poco più di sei mesi dall'apertura della piattaforma. Giovedì scorso si era a quota 9,2 miliardi (75% confermato con acconto) e 22mila imprese ed il ritmo di comunicazioni valide è di quasi 120 milioni di euro al giorno. Circa 780 milioni sono stati prenotati da 4.420 imprese del commercio. Il 98% delle spese si riferisce ai beni materiali, solo l'1,3% ai software e appena lo 0,7% a impianti da fonte rinnovabile. Le grandi imprese pesano per il 40% del valore (657mila euro in media). In un caso su tre si tratta di un acquisto in leasing. Il 66% degli investimenti arriva dal Nord, il 16% dal Centro e il 18% dal Mezzogiorno. Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte sono le prime regioni, seguite dalla Campania.

La circolare Mimit

Negli incontri con i commercialisti e con Confcommercio, il Dg per la Politica industriale del Mimit, Marco Calabrò, ha fornito alcune anticipazioni della circolare ministeriale in arrivo nella prima metà di dicembre (seguirà, tra fine anno e inizio 2027, anche la circolare delle Entrate). Uno dei chiarimenti riguarda i beni energetici. Non sono agevolabili autonomamente gli impianti di produzione, come i gruppi di generazione, gli impianti che producono vettori energetici, gli accumuli autonomi e quelli aggiunti a impianti già esistenti. Resta in sostanza l'obbligo che tali impianti siano asserviti a impianti Fer nuovi e agevolati. Nei magazzini autoportanti sono incentivabili esclusivamente i sistemi di automazione della movimentazione, ad esempio navette o elevatori (non le scaffalature

con funzione costruttiva). Per quanto riguarda gli impianti Hvac (riscaldamento, ventilazione e condizionamento) restano fuori dall'incentivo quelli per il comfort degli ambienti di lavoro come uffici e aree commerciali. Ulteriori chiarimenti riguardano la perizia asseverata, che va presentata per ogni bene, senza soglia di importo. Può includere più beni, anche in più stabilimenti, provando però i requisiti di interconnessione per ciascun bene. Non possono asseverare le ESCo (energy service company) o gli Ege (esperti in gestione dell'energia), che possono solo supportare i calcoli. Quanto alla data di interconnessione, se accertata in perizia, coincide con la data di asseverazione; per gli impianti Fer si indica l'entrata in esercizio. C'è poi il tema dei malfunzionamenti della piattaforma Gse per la presentazione delle comunicazioni di completamento. Il Mimit punta a una soluzione entro le prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con flat tax, sussidi e bonus rischio inattività e sommerso

Lo studio. Il 30% dei contribuenti versa il 78% dell'Irpef. Per l'assistenza spesa di 165 miliardi, ma la povertà aumenta. Il paradosso delle prestazioni legate all'Isee: più dichiari, più perdi l'agevolazione

Claudio Tucci

Con bonus, flax tax e sussidi l'Italia rischia non solo di avere armi spuntate contro l'evasione. Ma anche - è un paradosso - di incentivare involontariamente sommerso e non lavoro. Ad accendere una spia rossa su una serie di "effetti distorsivi" del nostro sistema fiscale e di assistenza è uno studio di Itinerari previdenziali, realizzato assieme a Cida e Fondazione Anna Kuliscioff, presentato ieri a Milano presso la sede di Arca Fondi Sgr.

Partiamo dal fisco. I redditi prodotti nel 2024 e dichiarati nel 2025 ai fini Irpef ammontano a 1.076 miliardi di euro. Tuttavia il carico fiscale è lungi dal "tartassare" tutti gli italiani, come si narra. Circa otto milioni di contribuenti che dichiarano oltre 35mila euro lordi l'anno (all'incirca 2mila euro netti al mese) versano il 65% di tutta l'imposta sui redditi delle persone fisiche. Se si tiene conto anche dei redditi tra 29mila e 35mila euro, l'11,44% del totale, si ottiene che, meno di un contribuente su tre, il 30,22% per l'esattezza, corrisponde il 78,67% dell'Irpef. A fronte di ben 24,8 milioni che non dichiarano redditi.

Una distorsione evidente la possiamo vedere nella sanità, costata nel 2024 circa 2.347 euro pro capite. Considerando un rapporto tra abitanti e dichiaranti pari a 1,375, per garantire servizi sanitari ai primi tre scaglioni di reddito occorre che altri cittadini paghino ogni anno 54,5 miliardi di euro. Insomma, «siamo di fronte a una redistribuzione di ricchezza tra cittadini di cui la maggior parte neppure si rende conto, pur fruendo gratuitamente di molti servizi essenziali - ha sottolineato Alberto Brambilla, fondatore e presidente di Itinerari previdenziali -. A questa se ne accompagna anche una tra zone geografiche. Basti pensare che, con oltre 10 milioni di residenti, la Lombardia ha versato nel 2023 55,479 miliardi di Iva, pari a 5.539 euro pro capite: l'importo pro capite

per un cittadino del Sud è di 860,34 euro, ben 6,44 volte meno». Un discorso analogo riguarda l'assistenza (spesa assistenziale + welfare degli enti locali), secondo cui, sempre per Itinerari previdenziali, si stima una redistribuzione a favore delle prime tre fasce di reddito pari ad almeno 91,42 miliardi.

Fin qui, una parte del ragionamento. Ma se leggiamo questi dati con quelli, per esempio, sulla povertà vediamo come questa "generosità" del ceto medio sia di fatto "fine a sè stessa". Nel 2008, quando la spesa assistenziale a carico dello Stato ammontava a 73 miliardi, Istat stimava 2,1 milioni di persone in povertà assoluta e poco meno di 6,5 milioni in povertà relativa, nel 2025 a fronte di una spesa per oneri assistenziali schizzata in alto, che supera i 165 miliardi, i poveri relativi sono 5,4 milioni e le persone in povertà assoluta sono più di 8,6 milioni. Sicuramente, spendiamo tanto e male, come ha sottolineato il presidente di Federmanager, Valter Quercioli: «Il principio costituzionale di solidarietà non è in discussione, ma occorre garantire che le risorse pubbliche siano destinate a chi ne ha realmente bisogno. Non possiamo continuare a gravare sugli stessi contribuenti, mentre persistono evasione e inefficienze».

Se guardiamo alle abitudini di spesa e di consumo, ci rendiamo conto che qualcosa, in effetti, non torna: l'Italia primeggia in Europa per possesso di abitazioni, auto e moto-veicoli, animali da compagnia, smartphone e connessioni internet da mobile. Malgrado redditi e salari sicuramente in sofferenza, è davvero credibile che il 69,79% dei contribuenti italiani dichiari meno di 29mila euro l'anno? Non solo. Compreso il gioco illegale, gli italiani (bambini compresi!) hanno speso circa 3.144 euro a testa, una cifra che vale più dell'imposta media versata dalla gran parte dei contribuenti.

Il punto è che bonus e assistenza spesso si poggiano sull'Isee, un indicatore che non sempre fotografa bene la situazione reddituale, e che, in modo opportunistico, incentiva il mito "meno dichiari e più avrai dallo Stato". Nel 2025 10,369 milioni di nuclei familiari hanno fatto richiesta per la Dsu, utile a ottenere la certificazione Isee. Tenendo conto di una media di 2,9 componenti a nucleo, più di 29 milioni di italiani hanno dunque usufruito di agevolazioni sotto forma di denaro o servizi. Anche la flat tax, sempre secondo Itinerari previdenziali, rischia di essere un potente incentivo a elusione fiscale e lavoro nero, avvicinandosi alla soglia che fa scattare la tassazione favorevole.

Insomma, tutte queste "distorsioni" non solo non aiutano il mercato del lavoro (abbiamo una bassa produttività, tanti Neet e un'occupazione femminile ancora fanalino di coda nell'Ue) ma non giovano neanche a Pil, in frenata, e debito pubblico, in preoccupante crescita.

Di qui alcune proposte per correggere il tiro: un sistema fiscale più equo, una banca dati dell'assistenza, l'abolizione della flat tax e un miglior collegamento tra bonus e lavoro. «Abbiamo costruito un sistema in cui salire un gradino nella scala dei redditi può significare scenderne uno in quella delle opportunità - ha spiegato Stefano Cuzzilla, presidente di Cida -. È il paradosso del benefit drag, la trappola dei benefici: più guadagni e dichiari, più perdi bonus e agevolazioni. E mentre la spesa assistenziale è più che raddoppiata, superando i 165 miliardi di euro, la povertà non arretra. Un welfare che non aiuta a uscire dal bisogno rischia di trasformare la protezione in dipendenza e il merito in uno svantaggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agrifood Ue in missione in Messico per spingere la ratifica del nuovo accordo

Micaela Cappellini

Dalla nostra inviata
CITTÀ DEL MESSICO

«Sono abbastanza fiducioso che il Messico ratificherà il nuovo accordo globale firmato con la Ue entro la fine di quest'anno». È ottimista il commissario europeo all'Agricoltura, Christophe Hansen, che è appena rientrato da una missione nella capitale messicana con l'obbiettivo di favorire gli scambi commerciali tra le due sponde dell'Atlantico, ma anche di esercitare la sua pressione politica sulle istituzioni locali affinché anche Città del Messico ratifichi quanto Bruxelles ha già ratificato a luglio. E cioè l'aggiornamento del trattato economico tra l'Unione europea e il Messico firmato lo scorso 22 maggio, un'intesa globale che, oltre ad abbattere il 95% dei dazi ancora in vigore tra le due parti, incentiva gli investimenti reciproci e favorisce le catene di approvvigionamento delle materie prime critiche.

Una data certa però, per la ratifica messicana, non c'è ancora. Al Senato la votazione sul trattato non è ancora stata calendarizzata e anche la segretaria all'Agricoltura di Città del Messico, Columba Lopez, pur confermando l'interesse del suo Paese per la partnership con l'Europa, preferisce non sbilanciarsi con le scadenze. Il Messico, del resto, entro la fine di quest'anno dovrà affrontare la trattativa sui dazi e sugli scambi commerciali con Washington, ed è innegabile che il Paese sia «sottoposto alle pressioni del suo vicino settentrionale», come sostiene lo stesso Hansen. Possibile, insomma, che fino ad allora le autorità messicane preferiscano tenersi aperte più opzioni, anche perché oltre l'80% dell'export nazionale prende la via degli Stati Uniti. Per quanto la *presidenta* Claudia Sheinbaum abbia sempre tenuto testa al presidente americano Donald Trump, per il Messico i buoni rapporti con Washington sono una questione di sopravvivenza economica.

In missione con il commissario Hansen sono sbarcate 119 imprese europee provenienti da 22 Stati membri. La delegazione dell'agrifood italiano è tra le più nutrite. Per il nostro Paese il

Messico vale 8,7 miliardi di euro di interscambio all'anno di beni e servizi, in prevalenza macchinari ed equipaggiamenti per l'industria. Lo stock di investimenti, invece, ammonta a 7,5 miliardi. «L'Italia è senza dubbio interessata a un accordo globale modernizzato che faciliti gli scambi e abbatta i dazi come quello firmato lo scorso maggio tra la Ue e il Messico - sostiene Marco Cannizzo, da oltre 30 anni avvocato d'affari a Città del Messico e membro del Cda della Camera di commercio italiana in Messico - ma per le nostre imprese è molto più importante che il Messico continui ad avere relazioni stabili con gli Stati Uniti». Chi produce in Messico, infatti, lo fa per rifornire le catene del valore statunitensi, e anche chi esporta dall'Italia ha lo stesso obiettivo. Se venisse meno il legame a doppio filo tra i due Paesi americani, per le nostre imprese investire non sarebbe più una priorità.

Complessivamente, l'export europeo verso il Messico ammonta a oltre 73 miliardi di euro all'anno, mentre le importazioni si fermano a 42,8 miliardi. A differenza dell'accordo firmato con il Mercosur, quello con il Messico ha dovuto affrontare molta meno resistenza da parte degli agricoltori europei: «Le nostre rispettive produzioni sono molto complementari - sostiene il commissario Hansen - non siamo, per così dire, in concorrenza sugli stessi prodotti, e credo che questo rappresenti un enorme vantaggio. Il Messico produce caffè, cacao e alcuni alimenti trasformati, oltre a vari tipi di frutta, tra cui gli avocado. Inoltre, importa il 40% del proprio consumo di carne suina». Per un Paese come l'Italia, si tratta di un mercato potenzialmente interessante, se non fosse che al momento l'epidemia di peste suina che ancora colpisce il nostro Paese impedisce l'esportazione di molti prodotti a base di carne di maiale. «Ho una buona notizia da dare agli italiani - dice Hansen - la segretaria all'Agricoltura si è impegnata a fare in modo che entro la fine del 2027 si possa sbloccare l'export di salumi italiani. E altrettanto mi ha promesso per il comparto delle mele», un altro prodotto di punta delle esportazioni agroalimentari made in Italy che ad oggi non ha ancora accesso al mercato messicano.

Sul tavolo del commissario Hansen le imprese europee della missione in Messico hanno però anche portato diverse contestazioni. La più importante riguarda la semplificazione burocratica: «Abbattere i dazi non basta - spiega per tutti Veronica Puente della Fiab, la federazione delle imprese alimentari spagnole - se non si mettono a terra le procedure, esportare per noi continua a essere impossibile. Un esempio? Proprio in questi giorni c'è una

nave di torroni spagnoli bloccata nel porto di Veracruz perché tra gli ingredienti di questo dolce c'è una minima percentuale di burro e per sdoganare il carico servono permessi sanitari speciali. Dei quali nessuno ci aveva mai avvisato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA